

## Dalla montagna un nuovo modello

## di sviluppo

Una lettura - in movimento - di un'Italia che sembra ferma, ma non lo è. È quella proposta dal volume **"Riabitare l'Italia"**.

Le aree interne tra abbandoni e riconquiste" curato dall'architetto Antonio De Rossi. Esiste una trama fitta di piccole realtà di sviluppo socio economico che coinvol-

ge le aree periferiche, le montagne e le zone collinari. Alla base un cambio di mentalità, una trasformazione culturale.

"È la cosa più nuova che abbiamo".

■ PAG. 3 DI P. Molino

Un fenomeno diffuso seppure nascosto: **riabitare** le aree marginali. Da lì riscriveremo il nostro futuro

## Riconquistare la montagna per far ripartire l'Italia

L'architetto Antonio De Rossi ha curato un volume che mette insieme le ricerche di esperti in diverse discipline e tutte convergono

L'Italia dei margini, delle montagne, delle cosiddette aree interne, dalle Alpi agli Appennini, è al centro di una profonda metamorfosi culturale, di cui oggi nell'opinione pubblica (non così tra i ricercatori di alcuni ambiti disciplinari) non c'è sentore, né consapevolezza.

Un rinnovato interesse per quella parte del territorio nazionale che da sempre è considerata "l'Italia dei bordi" che ammonta, sommando le varie aree, a un quarto della popolazione totale, e a più di due terzi del Paese. Sono le aree in cui il patrimonio abitativo ha conosciuto passati e presenti fenomeni di abbandono, a favore delle città e di quelle periferie urbane, e dove più si concentrano le disuguaglianze e l'esercizio della cittadinanza si dimostra più difficile.

Antonio De Rossi, docente di Progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino e direttore dell'Istituto di Architettura montana, che vive a S. Secondo, ha curato il volume **"Riabitare l'Italia"**, Donzelli editore. Nel libro si confrontano le riflessioni di storici, sociologi, urbanisti, etnografi, economisti e geografi, architetti proprio sui territori del margine. «È il tentativo di prendere questo tema che ha un'attenzione crescente e leggerlo attraverso discipline diverse. Dall'Unità d'Italia in poi queste aree sono state sempre considerate come un problema da gestire, riconoscendo un ruolo di freno allo sviluppo». Oggi il punto di partenza dell'indagine multidisciplinare propo-

sta è opposto: «*Servono nuove lenti e nuovi sguardi*» spiega De Rossi, per un ripensamento complessivo che non contrapponga le aree marginali alle aree urbane, «*perché se è vero che le fragilità e gli arretramenti continuano a persistere e talvolta a riprodursi e incrementarsi ulteriormente, è al contempo evidente come per la prima volta questi territori iniziano ad essere visti non più solo come un problema, ma anche come un'opportunità*».

La crisi delle città e di un modello di sviluppo, il rilievo assunto da tema della messa in sicurezza del territorio e del riassetto idrogeologico, ma anche «*una profonda metamorfosi culturale che attraverso un'inversione dello sguardo porta ad attribuire a questi territori valenze simboliche e valori d'uso del tutto nuovi, trasformandoli in spazi di opportunità e di potenziale progetto di futuro*».

«*La montagna continua a registrare un alto tasso di impoverimento dei servizi, un calo demografico, la dissoluzione del welfare, eppure registra anche altri segnali forti, per la prima volta nella storia nazionale. Dalle Valle Maira a Ostana, per restare vicino a casa, ci sono storie nuove da raccontare*». I problemi si conoscono: frammentazione fondiaria, abbandono del patrimonio edilizio, dissesto idrogeologico, le nuove chance no.

Si sta costruendo un nuovo paradigma di sviluppo? «*La parola paradigma è forte, ma è pur vero che ciò che sta suc-*

*cedendo a livello nazionale nelle aree interne non è solo una proiezione mentale. Esiste un'inversione di tensione, stanno capitando delle cose. In un paese distratto in cui ancora prevale una visione urbana della montagna, è in corso una rigenerazione a base culturale che ha attivato processi di innovazione sociale ed economica. Non si tratta più di episodi isolati, ma di una trama minuta di esperienze: tutte queste realtà non si conoscono, per questo il libro si pone tra gli obiettivi non solo l'analisi ma anche la ricomposizione di queste realtà, che sono centinaia sparse su tutto il territorio nazionale*».

Cosa accomuna queste esperienze? «*C'è la simultaneità, la voglia di costruire qualcosa di concreto e di solido, il successo ottenuto attraverso la costruzione di reti "lunghe". Penso ad esempio a Ostana che da più di vent'anni lavora sul tema della rigenerazione, Ostana "pesca" le sue competenze e i suoi alleati in un raggio di 500 km*».

Cosa attrae di questi luoghi? «*La piattaforma di possibilità che si aprono. La possibilità di sviluppare il proprio progetto che è sempre un progetto personale ma che ha un riverbero collettivo, in condizioni di libertà. Le comunità che crescono sono proprio quelle che sanno declinare le due dimensioni, quella della scelta di vita personale che però di apre e porta beneficio alla comunità nella sua interezza. La chiave del cambiamento sta nell'accogliere tutti i*

*portatori di un progetto*».

Uno dei problemi è proprio quello di non conoscere quello che accade nel mondo. «*Reinsediamenti, cooperative di comunità, uso della cultura come strumento di sviluppo economico. È pieno di casi. Le aree marginali sono già e possono essere ancora di più laboratorio di crescita, quando c'è una visione progettuale, costruita guardandosi attorno, pur restando aperte le questioni del welfare e del fatto che la vita in queste zone è più complicata. Però ciò che emerge dal libro è che c'è sempre più gente disposta a fare qualche sacrificio rispetto all'abitabilità di un luogo se però può realizzare il proprio progetto di vita. In fondo bisogna chiedersi cosa significhi veramente per noi il concetto di comodità*».

È in corso un forte cambio di mentalità, ma non si tratta solo di una spinta idealista, un neoruralismo ideologico: «*La lettura delle realtà esistenti ci dice che si tratta spesso di progetti pragmatici, progetti che mettono insieme l'aspetto sociale ed economico con quello culturale sullo stesso piano. Qui sta la novità, la chiave di volta, l'innovazione sociale. È il superamento della vulgata che vuole le montagne isolate, al massimo musei a cielo aperto di un patrimonio di cultura materiale da preservare. Invece qui queste realtà ci dicono che la cultura è un successo e che porta crescita e benessere. Non ci sono soltanto forni da*

recuperare, penso alle risorse forestali: oggi non riusciamo ancora a rendere economicamente vantaggiosa la gestione del bosco.»

La seconda parte del libro si riferisce ai progetti in corso anche in relazione alla Snai, la Strategia nazionale per le aree interne (in Piemonte Valli Maira, Bormida, Lanza e Ossola). Si tratta di garantire «l'essenziale, l'irrinunciabile per chi vuole

vivere e lavorare nelle aree marginali. E cioè la mobilità (casa e lavoro), i servizi scolastici e quelli socio assistenziali».

Per De Rossi si tratta di superare "Telegia dei borghi e dei paesi", per poter pensare a questi luoghi come una grande infrastruttura.

Che rapporto c'è tra aree marginali e centro? «È superato il modello che contrapponeva il

pieno dei centri urbani al vuoto delle aree marginali. Si deve definire un nuovo patto tra aree metropolitane ed aree interne. Vivere ai "bordi" porta con sé delle potenzialità, è un dato di fatto. Il fenomeno ha una base volontaristica, spontaneo esito di una trasformazione culturale». Questa trasformazione che è avvenuta - e che secondo De Rossi «è la cosa più nuova che abbiamo in Italia»

- deve entrare nell'agenda politica nazionale e regionale. Servono capacità pianificatorie, urbanistiche, antropologiche e sociologiche. «Segnali di futuro non ancora fatti propri dalle agende politiche».

**Paola Molino**

A cura di Antonio De Rossi, **Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste**, Donzelli editore, pp. 590, 44 euro.



Il comune di Ostana



Antonio De Rossi

## COSA SONO LE AREE INTERNE

53 per cento dei Comuni Italiani, 23 per cento della popolazione, pari a oltre 13,54 milioni di abitanti, 60 per cento della superficie nazionale. Le aree interne sono quei territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità collettiva); una disponibilità elevata d'importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere); territori complessi, esito delle dinamiche dei sistemi naturali e dei processi di antropizzazione e di popolamento che li hanno caratterizzati.

